

L'INTERVISTA

Gianni Cuperlo

“Facciamo un percorso col M5S non stiamo a discutere di Renzi”

L'ex presidente del Pd: “Collaborare vuol dire avere chiare le priorità. Unità difficile a sinistra? A certi ego maschili servirebbe la psicanalisi”

Nessuna tolleranza a sinistra. La colpa è stata quella di rimuovere la questione palestinese

A Conte dico: a chiedere il conto prima di aver mangiato, non ci si sazia. Si esce solo più affamati

FRANCESCA SCHIANCHI

«**P**er un'alternativa credibile alla destra servono due cose: un popolo che ti segua, e un'idea chiara sul destino del Paese». In giorni complicati per l'unità delle opposizioni, l'ex presidente del Pd Gianni Cuperlo cerca di ripartire dai fondamentali.

Il problema però al momento è il perimetro di questa alternativa: chi ci deve stare e chi no...

«Dobbiamo rovesciare la piramide: chiamiamo le persone e le forze della cultura a reagire a una destra che licenzia norme e reati osceni. Sono convinto che possiamo batterla nelle coscienze e nelle piazze, oltre che nelle urne dei referendum».

Se i referendum saranno ammissibili, richiederanno un quorum enorme, circa 24 milioni di voti. È sicuro che possa essere lì la vostra riscossa?

«Certo, il quorum è alto, ma ha ragione Elly Schlein: contano le angosce delle persone e le loro attese, a partire dal diritto di essere pagati il giusto, curati bene o riconosciuti come italiani se in questo Paese si è nati e si studia».

Schlein insiste sui temi ma non dà risposte chiare su Renzi nell'alleanza, e questo irrita Conte. Non sarebbe meglio chiarire una volta per tutte?

«Il problema non è cosa farà Renzi, ma le speranze che sapremo far vivere. A Conte dico: percorriamo il sentiero e ciascuno moltiplichiamo consensi e credibilità. Perché a chiedere il conto prima di aver mangiato, non ci si sazia: si esce solo più affamati».

Ma Renzi in questa alleanza dovrebbe starci sì o no?

«Buffo lo chieda a me che, con altri, mi sono opposto alle sue politiche restando nel Pd, dimettendomi da presidente del partito...».

Appunto, non è sospettabile di simpatie renziane...

«Renzi ha fondato Italia Viva dicendo di voler fare al Pd quello che Macron aveva fatto in Francia ai socialisti. Non è andata così. Con tutto il rispetto, non starei due mesi a discutere del suo futuro». **Il fatto è che ci sono a breve tre elezioni regionali...**

«Infatti distinguerei quella partita, dove è giusto che si sceglia sulle alleanze siano i territori».

Quanto incide il percorso costituente del M5S sulle tensioni di questi giorni?

«Non lo so. Conte sta rafforzando la sua leadership nel Movimento, ma una polemica costante col principale alleato rischia di essere logorante per lui. Collaborare non vuol dire negare le differenze, ma avere chiare le priorità».

Perché a sinistra è così difficile trovare un'unità che a

destra trovano facilmente, nonostante le differenze?

«Scherzando, mi verrebbe da dire perché dopo il '900 l'unica ideologia sopravvissuta è la psicanalisi... E servirebbe soprattutto a certi ego maschili».

Siete casi da psicanalisti?

(ride) «Seriamente: intanto la destra è tenuta insieme dal collante del potere. E poi, lì, dal '94 in poi, c'è sempre stato un partito egemone: a lungo Forza Italia, poi brevemente la Lega e oggi FdI».

Da voi, dopo il risultato delle Europee, il partito egemone dovrebbe essere il Pd.

«Da noi nessuna arroganza, capisco che le altre forze cerchino di alimentare il proprio consenso, però vorrei che concordassimo sul fatto che la prova per tutti è recuperare voti dall'astensione e dalla destra». **Su temi importanti siete però molto divisi. Se foste al governo, il Pd direbbe mandiamo armi all'Ucraina, e M5S e Avs direbbero di no.**

«Vedo le distanze, ma sono perché su temi così drammatici la politica torni ad ascoltare, ascoltarsi e a interpretare la storia».

Ottimo proposito, ma come si fa?

«Serve un pensiero su come sono mutati rapporti di forza durati secoli, non decenni. Giusto sostenere la resistenza ucraina, ma qual è lo sbocco? Il tema è se l'Europa considera la guerra un destino



inesorabile o riscopre la forza della diplomazia per fermare il massacro e dare un governo alle crisi aperte, ricostruendo un ordine internazionale dopo che le istituzioni eredità del '900 arrancano o sono impotenti».

Da più parti arriva la critica di un antisemitismo tollerato a sinistra. È così?

«Che qualcuno lo pensi mi indigna. La colpa è stata quella di rimuovere la questione palestinese, così gli spiriti tesi alla pace sono stati soverchiati dal fondamentalismo di Hamas e dall'estremismo religioso in Israele».

È giusto proibire le manifestazioni pro Pal di domani?

«No, la penso come Gad Lerner. Chi celebra il 7 ottobre come una rivoluzione compie un doppio peccato: inneggia a un pogrom e al fondamentalismo che usa i civili palestinesi come scudi. Questa tragedia ha negato il dialogo, ma impedire la piazza rischia di alimentare l'odio. Mentre serve una coscienza nuova, che non veda nell'altro il male assoluto da cancellare». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Grillo, barba da Matusalemme e il silenzio dell'ex premier

DS3374

DS3374

«Aspettando le risposte di Conte», a Beppe Grillo cresce la barba. È il fotoritocco in versione Matusalemme postato sui social dal garante M5S, per dare l'idea di quanto ci stia mettendo il presidente del Movimento a rispondere alle sue domande sullo svolgimento della prossima assemblea costituente. —

